

MEMORANDUM

di Roberto Napolitano

La lezione inascoltata di Baffi servitore dell'interesse pubblico

Giuseppina e Enrico Baffi mi hanno fatto avere, con le consuete belle parole di accompagnamento di cui ringrazio, un testo curato da Beniamino Andrea Piccone per i tipi di Aragno dedicato al padre Paolo, «traghettatore di idee» di cultura liberale e euro-peista e, soprattutto, governatore della Banca d'Italia simbolo di rigore, spirito internazionale e senso delle istituzioni, calpestati da una delle pagine più oscure della storia repubblicana con un attacco «politico-giudiziario» a lui, a Mario Sarcinelli e alla nostra banca centrale.

Quell'attacco costrinse Baffi a dimettersi, nell'ottobre del '79, dalla guida della Banca d'Italia e si risolse poi ovviamente nel nulla, ma rappresenta un vulnus mai superato nella vita civile delle democrazie occidentali e di uno Stato di diritto, e lascia in eredità il suo carico amaro di ferite collettive e di cicatrici personali. Il testo si intitola Servitore dell'interesse pubblico - Lettere 1937-1989 e offre un campionario di dialoghi, annotazioni, riflessioni di Paolo Baffi, dove i protagonisti si alternano, da Spadolini e Macchiano a Modigliani, Andreotti e La Malfa, Einaudi, Parri, Valiani, Jemolo, intellettuali, giornalisti, ma emerge sempre un pensiero anticipatore di fondo che è quello di un uomo orfano di padre a quattro anni in una famiglia di contadini pavesi e che, grazie a una borsa di

studio, poté iscriversi alla Bocconi, affermarsi negli studi a Milano, e acquisire quelle conoscenze internazionali che gli permisero di cogliere anzitempo i rischi italiani dello Stato imprenditore, di un eccesso di spesa pubblica e di cultura assistenziale che minavano le buone ragioni del welfare per fare largo ai semi maledetti di una corruzione "endemica" che va oltre la politica.

Tra le tante lettere mi piace riprodurre un passo di una delle più brevi spedite a Ugo La Malfa il 17 marzo del 1965, in un'Italia con le idee in grande, uscita dalla macerie della guerra e protagonista di una fase che non si ripeterà mai più con la stessa intensità per vigore e visione, dove intelligenza tecnica, riformismo cattolico e cultura laica si intrecciarono positivamente e trasformarono un Paese agricolo di secondo livello in un'economia industrializzata e posero le basi per un ulteriore salto a potenza economica mondiale. Ebbene, anche in un momento così importante, non mancava chi individuava i segni premonitori della crisi che verrà dopo, ne percepiva gli indizi, e li segnalava: di certo avrebbe meritato in quegli anni e, soprattutto, in quelli successivi maggiore ascolto e migliore attenzione. «Caro La Malfa, seguio con ammirazione la tua battaglia sulla stampa. Fin che il settore pubblico, in Italia, funzionerà come funziona oggi, ogni sua esten-

sione significherà: privilegio, più inflazione salariale, minore accumulazione di capitale...» firmato Paolo Baffi.

È passato più di mezzo secolo e facciamo i conti con quella "estensione" lucidamente prevista e realizzata in misura di gran lunga superiore alla più fervida delle immaginazioni, con la sua coda di degenerazioni e di distorsioni entrata nelle teste e nei comportamenti di troppi, dalla quale facciamo ancora fatica a uscire e che, a tratti, ingabbia la forza viva di un capitale produttivo che compete nel mondo, dimostra sul campo flessibilità e creatività, e ha bisogno in casa di un'amministrazione rigorosa ma efficiente, amica, lontana dalle consuete logiche burocratiche che determinano un servizio rancoroso, insopportabilmente lungo, fatto spesso di angherie e soprusi. Per ricostruire in modo duraturo la fiducia e potersi misurare con la durezza della crisi, abbiamo bisogno di vedere, su questo terreno, i frutti del cambiamento alla voce fatti. Non bastano le leggi, servono i regolamenti di attuazione, è obbligatorio che cambino la mentalità diffusa e le singole teste. Soprattutto, serve che tutto ciò avvenga in fretta, con convinzione, Baffi e La Malfa ci guardano da lassù. Abbiamo solo mezzo secolo di ritardo.

roberto.napolitano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA